

Al Rettore dell'Università del Politecnico di Torino

Prof. SARACCO GUIDO
rettore@polito.it

Ai componenti del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione dell'Università del Politecnico di Torino

Al Direttore generale dell'Università del Politecnico di Torino

Prof. Vincenzo TEDESCO
segreteria.dg@polito.it

Ai Componenti del DIST

01/12/2021

OGGETTO: FRONTEX e ricerca universitaria

L'incarico affidato dall'Agenzia Frontex al consorzio composto da Associazione Ithaca, DIST - *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio* del Politecnico e Ithaca Srl, per la produzione di cartografia, con un contratto di un totale massimo potenziale di 4 milioni di euro per un massimo di 48 mesi, continua a provocare sdegno e malcontento per molti Docenti ed Associazioni in tutta Italia e oltre. Con questa lettera intendiamo illustrare le ragioni profonde di questo diffuso dissenso, ritenendo che un centro Universitario importante come il Politecnico di Torino debba avere piena consapevolezza di chi è Frontex e come agisce.

Natura e operato di Frontex

L'opposizione suscitata dall'accordo tra il Politecnico di Torino e l'agenzia per la gestione comune delle frontiere europee (FRONTEX) è utile per riflettere sulla natura di questa agenzia europea che gode di autonoma personalità giuridica e non cessa di accrescere la sua influenza, i suoi poteri, il suo personale e i finanziamenti di cui gode. Dalla sua creazione a cavallo tra il 2004 e il 2005, non si è mai scostata da un approccio che non contempla alternative al perfezionamento di un rapido ciclo di "arrivo – esclusione dal diritto d'asilo – detenzione – deportazione" e a sigillare le frontiere

incrementata, dopo che nei primi anni di attività era stata costretta a sospendere le missioni nel Mediterraneo.

Soprattutto dopo l'approvazione del **Regolamento 656/2014**, dopo le stragi a sud di Lampedusa e di Malta, il 3 e l'11 ottobre del 2013, e soprattutto dopo la fine dell'operazione italiana Mare Nostrum (2014) le attività di Frontex vengono potenziate con un consistente gruppo di navi destinate sì a funzioni di contrasto dell'immigrazione "illegale" via mare, ma diventate di fatto navi di soccorso, dentro sistemi di coordinamento nei quali fino al giugno del 2017 rientravano anche le navi delle ONG.

Dopo due decenni in cui le politiche d'immigrazione europee, abbandonata qualsiasi prospettiva di ingresso legale, sia pure per i potenziali richiedenti asilo, venivano usate come un mezzo per accrescere i poteri coercitivi degli stati con effetti dannosi sui diritti e violando la proibizione della discriminazione sancita da varie costituzioni (come quella italiana) e convenzioni internazionali (CEDU CAT), nel 2015, dopo l'ennesima strage nel Mediterraneo centrale (il tragico 18 aprile con oltre 800 morti), e sotto il rapido incremento delle persone in fuga dalla crisi siriana, si verificava una svolta significativa. Da un lato, venivano spiegate due Task Force europee (collegate ad Europol, Eurojust e ad EASO, l'Ufficio europeo per il sostegno al diritto di asilo) a Catania e al Pireo. Un presunto sforzo di "solidarietà" verso l'Italia e la Grecia nell'ambito della domanda di accoglienza che proveniva da questi paesi, che in realtà celava il tentativo di salvare il sistema di distribuzione dei richiedenti asilo nel primo paese di ingresso, sancito dal Regolamento Dublino del 2013, che li svantaggiava strutturalmente per la loro posizione geografica. È di quello stesso anno la decisione di rafforzare la banca dati EURODAC e di rafforzare la presenza di agenti di polizia dell'agenzia FRONTEX nei punti più esposti agli ingressi irregolari (Hotspot). Per un altro verso, visto che in ambito del Consiglio europeo (che esprime le volontà dei governi attraverso rappresentanti dei ministeri degli interni e delle forze di polizia, in ambito di giustizia e affari interni) sia i diritti umani che i salvataggi in mare venivano interpretati come "problemi" o "*pull factor*", si è tentato di demolire le cornici normative del diritto del mare e del diritto d'asilo. Tentativo che in Italia è stato finora respinto dai Tribunali e dalla Corte di Cassazione, ma che a livello europeo non ha ancora trovato una significativa reazione sanzionatoria.

Il corollario di tale scelta politica, e delle prassi amministrative e di polizia che ne sono seguite, è stata la trasformazione dei richiedenti asilo in migranti irregolari (con gli effetti che ne conseguono), definiti addirittura "illegali" attraverso criteri restrittivi per i trasferimenti (le "*relocations*" verso altri Stati membri) e un accordo intergovernativo per trasformare i rifugiati in fuga da vari conflitti, che riuscivano a raggiungere le frontiere greche, in "clandestini" da rispedire in Turchia.

I centri di prima accoglienza "*hotspot*" sono stati lo strumento che a partire dal 2015 ha permesso a Frontex di sviluppare una vocazione operativa che le era stata negata in precedenza, in quanto prevaleva fino ad allora l'interesse degli stati membri a mantenere una egemonia per quanto riguarda gli affari interni, ed i poteri di controllo delle forze di polizia in frontiera.

La stessa agenzia, a partire dal 2017 ritirava però tutte le navi di soccorso che avevano salvato la vita a decine di migliaia di persone in fuga dalla Libia, e manteneva solo alcuni assetti aerei, che collaboravano attivamente con le autorità libiche che intanto stringevano accordi di cooperazione operativa con il governo italiano (Memorandum d'intesa Italia-Libia del 2017). Le decisioni operative ritornavano così sotto la sfera decisionale degli Stati membri più esposti, che a loro volta ritiravano i mezzi di soccorso considerati come un fattore di attrazione (*pull factor*). Alla stessa stregua venivano considerate le imbarcazioni delle ONG che fino ad allora, sotto il coordinamento delle autorità marittime, avevano soccorso decine di migliaia di persone.

Espansione di Frontex

Nel dicembre del 2019 entrava in vigore il **Regolamento (UE) 2019/1896**¹ che abrogava i precedenti Regolamenti (UE)n. 1052/2013 e (UE) 2016/1624. Non è stato però abrogato il Regolamento UE 656/2014, dal quale, a carico degli Stati, si ricavano precisi obblighi di salvataggio nei confronti delle persone migranti che si trovano in situazioni di pericolo nel Mediterraneo.

La riforma ha modificato il nome di Frontex, adesso definita "*Guardia di frontiera e costiera europea*" ed ha ampliato i suoi poteri operativi, previsto l'arruolamento di 10,000 agenti di polizia e moltiplicato le risorse ad essa dedicate. La presenza di agenti dallo "*Standing Corps*" di Frontex negli aeroporti (a sostegno di rimpatri aerei) è iniziata nel 2021 da Fiumicino e Francoforte, ed è prevista ad Amsterdam (Schipol) e Vienna. Nei primi sei mesi del 2021 c'è stato un numero record di rimpatri ma (come sempre) per l'Agenzia dovranno aumentare ulteriormente con lo scemare dell'emergenza Covid, anche perché prevale ancora l'esigenza che non venga regolarizzata alcuna persona entrata irregolarmente nell'UE, neppure se richiedente protezione internazionale, cosa che viene interpretata come un *pull factor*. La mancanza di una dimensione operativa in mare, e il suo ruolo di servizio in supporto alle attività degli Stati membri alle frontiere terrestri, per contrastare l'immigrazione irregolare ha fatto sì che Frontex sviluppasse le sue modalità di coordinamento, centralizzazione delle informazioni e attività analitiche volte a un unico obiettivo, impedire gli ingressi, senza contrappesi. L'effetto di tali attività è stato di disumanizzare le persone che si muovono senza autorizzazione, trattandole come "flussi" da bloccare come rischi d'immigrazione clandestina (rischio che una persona possa entrare e stabilirsi in territorio europeo).

L'intento palese di subordinare i diritti di tali persone alle politiche contro l'immigrazione irregolare in modo strutturale ha colpito anche il diritto del mare, il diritto all'informazione e altri valori positivi come la solidarietà. Inoltre, a partire dal nuovo Regolamento del 2019 Frontex si è concentrata sulle attività esterne, dalle missioni congiunte marittime nel Mediterraneo (e persino l'Atlantico) ai negoziati con paesi terzi (riservati in precedenza agli Stati membri) affinché

¹ D. Vitiello, E. De Capitani, "*Il Regolamento (UE) 2019/1896 relativo alla riforma di Frontex e della Guardia di frontiera e costiera europea: da "Fire Brigade" ad amministrazione europea integrata?*", <<http://www.sidiblog.org/2019/12/06/il-regolamento-ue-20191896-relativo-alla-riforma-di-frontex-e-della-guardia-di-frontiera-e-costiera-europea-da-fire-brigade-ad>>

perfezionassero i loro sistemi e strategie per fare fronte all'immigrazione verso l'UE, anche nel settore delle strategie informatiche e dei controlli a distanza, un problema che molti paesi terzi neanche riconoscevano come tale.

A partire dall'Agenda Europea sull'Immigrazione del 2015, ma con risorse molto maggiori con il nuovo Regolamento del 2019, l'agenzia Frontex ha promosso l'esternalizzazione dei controlli di polizia alle frontiere nei suoi rapporti con i paesi terzi del nord Africa e dei Balcani fino alla Polonia, garantendo risorse e mezzi di provenienza europea per aiutarli a prevenire l'immigrazione verso l'UE attraverso azioni di respingimento diretto, o differito, dopo l'attraversamento della frontiera, che hanno comportato operazioni di brutale violenza contro i migranti. Sono pendenti al riguardo denunce alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea, e il Parlamento europeo sta ancora indagando sulle responsabilità connesse a queste attività violente.

Sul fronte interno, si è passati da un ruolo allarmistico e di propaganda per giustificare le violazioni dei diritti dei migranti e di chi prestava assistenza umanitaria, ad un chiaro disegno di criminalizzazione degli operatori umanitari, con il tentativo partito dalle *task force* di Frontex in Grecia e Italia, di rappresentare le attività di sostegno (o soccorso) ai migranti come collusione con i trafficanti.

Tali interpretazioni sono state anche raccolte da alcuni magistrati e si sono materializzate in inchieste che ancora oggi, se non sono state archiviate, paventano l'esistenza di una associazione a delinquere riguardo all'assistenza in terra e ai salvataggi in mare, e perfino alle attività di informazione sulle violazioni dei diritti in questo campo.

Vanno segnalate le accuse partite da Frontex e tali da condizionare scelte politiche, campagne dei media e iniziative giudiziarie rivolte agli equipaggi delle navi ONG. A cui si è aggiunta l'intimidazione sistematica verso chiunque tentasse di informare correttamente sulle prassi nascoste (ci sono state intercettazioni, operazioni sotto copertura, attivazione delle strutture antimafia e, in Grecia, accuse a chi criticava l'operato del governo, al punto da far ritenere che gli operatori umanitari fossero antipatriottici o agenti turchi). L'8 gennaio 2020, Joseph Borrell, Alto rappresentante UE per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, rispondendo ad un'interrogazione parlamentare, ha negato che siano mai state fornite informazioni da Frontex alla Guardia costiera libica nell'ambito delle operazioni di sorveglianza previste dal Regolamento UE (n. 656/2014) ed effettuate dagli Stati membri alle loro frontiere esterne in cooperazione con l'Agenzia. "Ciò si è verificato tuttavia nell'ambito dell'"*Eurosur Fusion Service — Multipurpose Aerial Surveillance ("MAS")*", ha dovuto poi ammettere lo stesso Commissario Borrell. "durante l'attività di sorveglianza aerea MAS nell'area di pre-frontiera – dal 2017 sino al 20 novembre 2019, quando Frontex ha individuato situazioni di pericolo nella regione SAR libica, l'Agenzia ha informato in 42 casi il Centro di coordinamento delle ricerche dello Stato membro più vicino, Eunavfor MED così come le autorità libiche".

Seguendo le premesse del nuovo Patto su Immigrazione e Asilo, dal 2021 l'etichetta di "complici dei trafficanti" viene usata oggi anche per i paesi terzi che rifiutano gli accordi di riammissione,

azioni di polizia mirate per aumentare il numero dei rimpatri con accompagnamento forzato, di fatto vere e proprie deportazioni.

Frontex come chiave nella militarizzazione delle frontiere Europee

L'allarmismo, l'uso strumentale dei dati disponibili e l'assenza di contrappesi al proibizionismo migratorio nelle analisi rischi di Frontex, oltre alla sua apparente autonomia, sono giunti a un livello che rende l'agenzia un rischio per l'evoluzione dell'Unione europea nel rispetto dei diritti umani che ne costituiscono la sua matrice fondativa. L'ex direttore di Frontex, lo spagnolo Gil Arias, ha espresso sgomento per la conduzione di Fabrice Leggeri, allarme per il fatto che sarà presto un corpo armato e disappunto per il suo rapporto conflittuale con i diritti umani, oltre a paventare il rischio di possibili infiltrazioni in questa fase espansiva dell'agenzia da parte dell'estrema destra. I soccorsi mancati, oppure ostacolati, nel Mediterraneo, la creazione di una zona SAR libica fittizia, i campi extraterritoriali di detenzione, maltrattamento e smistamento, l'uso reiterato dei "pushback" (respingimenti collettivi) illegali, il peggioramento delle condizioni di accoglienza per richiedenti asilo nei luoghi d'approdo, trasformati in luoghi di detenzione amministrativa, e la manipolazione in chiave restrittiva delle procedure d'asilo, rientrano in questo schema.

Nei fatti, Frontex si è rivelata funzionale alla trasformazione delle politiche d'immigrazione in attività amministrativa e di polizia, decisa dagli Stati membri, nascondendo dietro assetti operativi, e sforzi "tecnici" grossolane violazioni dei diritti fondamentali della persona, riconosciuti in particolare dalla Costituzione italiana.

Dall'ultimo Regolamento (UE) 2019/1896 è venuta anche una maggiore interconnessione con i sistemi di controllo EMSA, EUROSUR, EUROPOL.

Negli sviluppi più recenti, si è puntato sul ricorso ai sistemi di controllo elettronico delle frontiere, anche con il ricorso ad assetti aerei o a droni. *Statewatch*² ricorda come le immagini raccolte dai droni dell'Agenzia europea per la sicurezza marittima ("EMSA") siano state immediatamente valutate dalle Guardia costiera delle nazioni territorialmente responsabili, dunque anche dalle autorità libiche, e contestualmente inviate al quartier generale di Frontex ed integrate nel Sistema di sorveglianza delle frontiere ("EUROSUR") per una loro analisi da parte dell'agenzia europea e del network di controllo di tutti gli Stati membri UE che hanno frontiere esterne.³ Tutti i dati raccolti da Frontex e scambiati con altre agenzie di controllo, sono utilizzati per rilevare e prevenire le migrazioni sin dalla fase iniziale

I ruoli pseudo-scientifico e strategico che Frontex alterna alle operazioni di polizia, inclusa la mappatura dei territori e la schedatura di tutti coloro che operano a ridosso delle frontiere,

² Statewatch, "Border surveillance and deaths at sea: Frontex's invisible flights come under scrutiny", <<https://www.statewatch.org/news/2020/july/border-surveillance-and-deaths-at-sea-frontex-s-invisible-flights-come-under-scrutiny/>> (06/21).

pongono grossi problemi di trasparenza e di rispetto dei diritti fondamentali della persona, pure sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea. Si assiste così a continui sforzi dell’Agenzia Frontex che attraverso le sue attività di ricerca e le sue analisi dei rischi tende a creare gerarchie o differenziazioni tra persone e territori per promuovere la chiusura delle frontiere e la discriminazione sistemica come mezzi per gestire l’immigrazione. In tal modo, Frontex si rivela allineata con quelle parti politiche, a forte impronta sovranista o nazionalista, secondo cui le popolazioni di un centinaio di paesi (sottoposti all’obbligo di visto) non vanno considerate come persone, ma come “rischi” per la sicurezza ed il benessere individuale, per proteggersi dai quali in nome della “difesa dei confini” ogni azione o spesa sarebbero lecite.

In questo modo gli Stati membri utilizzano Frontex per celare le loro responsabilità dietro i suoi indirizzi operativi, tanto da fare sempre peggio in nome della difesa dei confini con il ricorso a risorse europee sempre più ingenti per attuare ambiziosi progetti di contrasto dell’immigrazione e di controllo sociale. Come emerso dagli ultimi scandali, che il Parlamento europeo non è riuscito a sanzionare, il ruolo strategico di Frontex, e la sua autonoma personalità giuridica, rispetto agli organismi dell’Unione Europea, la pone al riparo da responsabilità legali per il suo operato, perché sul piano formale il suo intervento sembra limitato ad una attività di supporto che però consente di aggirare o violare i diritti fondamentali e di promuovere la militarizzazione delle zone di confine, e più di recente la sorveglianza non solo dei migranti ma dell’intero corpo sociale che comunque si trova, o agisce, in rapporto con le frontiere, attraverso il ricorso alle più sofisticate tecniche elettroniche.

Le più recenti decisioni del Consiglio europeo, come il **Piano d’azione dell’Ue contro il traffico dei migranti 2021-2025** recentemente approvato, confermano questa impostazione e rafforzano ulteriormente l’agenzia, alla quale si sta attribuendo anche un nuovo ruolo di comunicazione pubblica, e di rapporto con enti privati per l’acquisto di tecnologia, e di istituti di ricerca, come le università, per mappature ed analisi che ne possono rafforzare le finalità repressive, senza tenere conto delle violazioni dei diritti umani che comportano.

Indagini e denunce a cui è sottoposta Frontex

Ci preme inoltre meglio definire, elencandole, le varie indagini e denunce cui è al momento sottoposta l’Agenzia Frontex (il testo è ripreso da un lavoro di Statewatch, nel cui sito si possono trovare tutti i documenti per approfondimento⁴ al link)

Frontex, ora chiamata EBCG (European Border and Coast Guard Agency), è sotto pesanti indagini da parte di molti soggetti come: il Parlamento Europeo, t EU Ombudsman ed OLAF (European Anti-Fraud Office). Inoltre, diverse azioni giudiziarie sono al momento in corso. Ne riportiamo alcune:

1. Il Frontex Management Board Working Group con membri appartenenti a Germania, Francia, Grecia, Norvegia, Romania, Svizzera, Svezia, Ungheria, Commissione Europea ha investigato sulle violazioni dei diritti umani nelle operazioni Frontex sul Mar Egeo da Novembre 2020 a Marzo 2021

Vengono riportati cinque casi evidenti di violazione dei diritti umani che richiedono ulteriori indagini. L'Agenzia Frontex è stata riluttante a presentare la documentazione richiesta dal gruppo, nonostante le numerose richieste.

2. L'Ufficio antifrode europeo (European Anti-fraud Office - OLAF) ha iniziato un'indagine su cattiva condotta e pushback dei migranti. L'indagine è iniziata nel Dicembre del 2020 ed è ancora in corso. Il 7 Dicembre 2020, OLAF è entrata negli uffici del Direttore esecutivo di Frontex Fabrice Leggeri, ed in quello del capo Gabinetto Thibault de La Haye Jousselein, per un'indagine sui pushbacks. Secondo Der Spiegel, l'indagine coinvolge un possibile caso di frode che coinvolge un fornitore di servizi, accuse di molestie sul posto di lavoro e informazioni nascoste al responsabile dell'Ufficio dei diritti fondamentali. Inoltre, la rivista riporta che, a seguito dei documenti trovati, l'intero stile di leadership di Leggeri deve essere posto sotto esame.

3. European Ombudsman sta portando avanti una richiesta di accesso pubblico agli atti relativo a documenti che riguardano il tracciamento dei dati delle navi Frontex. L'indagine è iniziata nel Febbraio 2021 ed è ancora in corso. L'Ombudsman ha aperto un'inchiesta a seguito di una denuncia di un membro del Parlamento Europeo. Il deputato ha richiesto all'agenzia i dati di tracciamento di 16 navi utilizzate nelle operazioni marittime di Frontex. Frontex ha rifiutato di divulgare le informazioni richieste adducendo rischi per la sicurezza pubblica. La richiesta di accesso pubblico riguarda la revisione di questa decisione.

4. European Ombudsman sta svolgendo un'indagine su come l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex) tratta le denunce su presunte violazioni dei diritti fondamentali attraverso il suo "meccanismo di reclamo". L'indagine è iniziata nel 2019 ed è ancora in corso. L'inchiesta è partita direttamente dall'European Ombudsman e riguarda la trasparenza dei meccanismi dell'agenzia Frontex e del ruolo dell'Ufficio dei Diritti Fondamentali

5. European Ombudsman ha svolto un'indagine sul fatto che Frontex non mantiene un registro pubblico di documenti e sul loro accesso, iniziata nel Marzo 2020 e terminata nel Febbraio 2021.

Ombudsman conclude che Frontex deve istituire un efficace registro pubblico di documenti che sia di facile utilizzo, completo e regolarmente aggiornato per ogni caso e documento in possesso dell'agenzia. Frontex ha accettato questa conclusione e si è impegnata in una "tabella di marcia" per soddisfare i requisiti entro il 2022. La questione più problematica è l'accesso ai documenti per i non residenti nell'UE. Tuttavia, Ombudsman accetta la risposta di Frontex sulla mancanza di un

obbligo legale a fornire tali documenti. Frontex ha riferito di ricevere solo poche richieste da parte di residenti non UE ma non ha presentato un numero specifico di richieste accettate e respinte. Anche su questo dato l'European Ombudsman ha iniziato un'indagine nell'Ottobre 2020 che è in

8

corso e che riguarda anche le difficoltà di accesso al portale online dell'Agenzia destinato all'accesso alle richieste di documenti. Da Gennaio 2021 ha inoltre iniziato un'indagine sulla mancata risposta di Frontex ai reclami di tipo amministrativo

Casi giudiziari contro Frontex

a) Azione contro Frontex secondo Art. 265 TFEU, presentata alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea nel Febbraio 2021 e seguita dagli avvocati Omer Shatz and Iftach Cohen (Front-Lex), Anastasia Ntailiani (Legal Centre Lesvos). È la prima indagine legale contro Frontex. Gli avvocati chiedono a Frontex di sospendere o terminare le sue operazioni nell'Egeo alla luce delle gravi e persistenti violazioni dei diritti umani in conformità con l'articolo 46(4) del regolamento EBCG.

Motivi principali dell'azione:

- Assenza di dovuta diligenza: Decisione di FRONTEX di operare in uno Stato membro con un sistema di asilo sospeso o disfunzionale e presunti crimini contro l'umanità
- Nessun piano operativo specifico. Nessun meccanismo di monitoraggio; mancanza di indagini • Fallimenti strutturali di FRONTEX a prescindere dagli Stati membri ospitanti e di origine coinvolti
 - Violazione sistematica, diffusa e grave degli obblighi in materia di diritti fondamentali

b) Comunicazione all'Ufficio del Procuratore dell'International Criminal Court da parte del SJAC (Syria Justice and Accountability Centre) seguito dagli avvocati Mohammad Al Abdallah, Roger Lu Phillips, Nessma Eman Bashi e presentata nel Gennaio 2021. Il Syria Justice and Accountability Centre (SJAC) ha presentato una comunicazione alla CPI basata sull'articolo 15 dello Statuto di Roma, chiedendole di indagare sui crimini contro l'umanità contro i rifugiati siriani in Grecia. Gli avvocati presentano prove di abusi sistematici dei diritti umani contro i rifugiati sul territorio greco e nei centri di accoglienza e identificazione sulle isole dell'Egeo. Le prove indicano anche che gli agenti di Frontex partecipano o sono complici dei respingimenti da parte delle autorità greche. Il caso è all'ufficio del procuratore che deciderà se perseguire il caso.

c) Comunicazione all'Ufficio del Procuratore dell'International Criminal Court presentata nel 2019 e seguita dagli avvocati Omer Shatz and Dr Juan Branco, e supportata da Paula Stuurman, Joanna Pickering, Elise Lauriot Dit Prevost, Maxine Both, Matthew Abbey, Jeanette Trang, Milena Reig-Amette e Francesco Pinotti. Gli avvocati hanno presentato una comunicazione alla CPI basata sull'articolo 15 dello Statuto di Roma, chiedendole di indagare sui crimini contro l'umanità

riguardanti le politiche migratorie dell'UE nel Mediterraneo centrale e in Libia tra il 2014 e il 2019. Gli avvocati chiedono che gli stati membri dell'UE che hanno giocato un ruolo di primo piano nella crisi dei rifugiati, cioè Italia, Germania e Francia, siano perseguiti per la morte di migliaia di

9

migranti annegati nel Mediterraneo in fuga dalla Libia. Vengono anche presentate prove sulle pratiche problematiche di Frontex e le loro conseguenze sui diritti fondamentali. Il caso è all'ufficio del procuratore che deciderà se perseguire.

d) UN Special Rapporteur per i diritti umani dei migranti

Il Rapporteur delle Nazioni Unite, nel Febbraio 2021, ha deciso di dedicare il suo prossimo rapporto alla 47esima sessione del Consiglio dei diritti umani per esplorare modi e mezzi per affrontare l'impatto sui diritti umani dei respingimenti dei migranti. Questa indagine non è direttamente incentrata su Frontex. Il rapporto indaga sulle attuali pratiche e tendenze dannose alle frontiere internazionali ed esplora modi e mezzi utilizzati per affrontare l'impatto sui diritti umani dei respingimenti dei migranti sulla terraferma e in mare. I contributi degli stakeholder, tuttavia, si sono concentrati anche sul ruolo di Frontex nelle pratiche dannose di controllo delle frontiere nell'Egeo. Per questo motivo, ci si può aspettare che lo Special Rapporteur esamini anche le questioni riguardanti l'agenzia. Il Relatore Speciale ha chiesto alle presentazioni di concentrarsi su questioni specifiche, inclusi casi di studio ed esempi specifici di pratiche e sfide attuali. I materiali sono stati forniti da Amnesty International, Human Rights Watch, ECCHR, EuroMed Rights, GLAN , Statewatch.

Conclusioni

Alla luce di quanto riportato in questo documento, è chiaro come la collaborazione tra il Politecnico di Torino e Frontex non sia solo inopportuna, ma anche chiaramente in opposizione al Manifesto per l'integrità nella ricerca di cui lo stesso Politecnico si è dotato. Il Manifesto, indica che nel loro operato i docenti e i ricercatori del Politecnico devono incoraggiare ed educare ai principi "di etica e integrità della ricerca". La domanda è semplice: *come può essere considerato 'etico' un contratto di servizio con una Agenzia che non rispetta i diritti umani nel suo operato, e che è funzionale alla militarizzazione delle frontiere Europee?*

Considerando che qualunque servizio prestato a Frontex offra, di fatto, un chiaro supporto (discorsivo, tecnico e politico) al suo operato, chiediamo all'intero corpo docente dell'Università del Politecnico di Torino di prendere posizione in merito e di cancellare l'accordo tra il DIST, il Politecnico, la società ITHACA e Frontex.

**ADIF – Associazione Diritti e Frontiere
Campagna LasciateCIEntrare**

Carovane Migranti
Rete Antirazzista Catanese
Carovane Migranti
Cobas Scuola Catania
Osservatorio Solidarietà
Torino per Moria
Borderline Sicilia
Ongi Etorri Errefuxiatuak
Progetto Meltingpot Europa

Michele Lancione, professore ordinario del Politecnico di Torino
Fulvio Vassallo Paleologo, giurista
Yasha Maccanico, ricercatore Statewatch
Yasmine Accardo, attivista
Francesca Mazzuzi, attivista
Stefano Bleggi, attivista
Gianluca Vitale, avvocato
Gianfranco Crua, attivista
Alfonso Di Stefano, attivista
Mariafrancesca D'Agostino Ricercatrice sociologia dei fenomeni politici, Dispes, UNICAL
Claudia Mantovan, Gruppo Slang
Maurizio Ricciardi, Università di Bologna
Barbara Sorgoni, Università di Torino
Gennaro Avallone, docente Università di Salerno
Valeria Ferraris, Università degli Studi di Torino
Sandro Mezzadra, Università di Bologna
Stefania Spada, Università di Bologna
Giuseppe Campesi, Università di Bari
Silvia De Meo, Ricercatrice